II - La costruzione di una alternativa al centro-sinistra

1 In Italia, il processo di espansione economica diretto dai monopoli ha dato luogo, negli ultimi tre anni, a un ulteriore inasprimento degli squilibri storici, delle contraddizioni vecchie e nuove della società nazionale. Dopo la crisi ciclica del 1964-'65, la ripresa è stata segnata da fenomeni di ristrutturazione produttiva e di concentrazione finanziaria di vasta portata, che mentre hanno favorito l'espansione dei profitti monopolistici e il concentrarsi della ricchezza e del potere in gruppi sempre più ristretti, hanno reso più aspre le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari.

Gli stessi processi di integrazione economica a livello internazionale sono stati indirizzati nel senso di accentuare il distacco tra Nord e Sud, di addossare alle campagne e ai lavoratori della terra una quota sempre più insopportabile del costo complessivo dello sviluppo. Accanto a zone di accentuata industrializzazione, in cui emerge il malessere nuovo di una vera e propria congestione delle attività economiche e sociali, si è mantenuto ed esteso il male antico delle zone condannate all'arretratezza, alla miseria, allo spopolamento, all'emigrazione, alla continua dolorosa lacerazione di vecchi tessuti familiari e sociali. La nostra è oggi più che mai una società che soffre al tempo stesso — secondo l'espressione di Marx — dello sviluppo del capitalismo e del suo mancato sviluppo.

La classe operaia ha pagato e paga un duro prezzo a questo tipo di espansione e di razionalizzazione monopolistica. I livelli di occupazione nell'industria sono tuttora notevolmente inferiori a quelli di cinque anni fa; la sicurezza del posto di lavoro, continuamente messa in discussione in questi anni, si è rivelata, una volta di più, un bene incompatibile — nel nostro Paese — con le esigenze di profitto dei monopoli privati. Alla grande massa della povera gente senza lavoro e costretta a vivere di espedienti per le arretratezze endemiche della nostra economia, si sono aggiunti fenomeni nuovi di disoccupazione cosiddetta tecnologica, la dispersione di manodopera qualificata, di tecnici e di ricercatori anche in settori avanzati del processo industriale, l'espulsione dal lavoro di centinaia di migliaia di donne, difficoltà e ostacoli nuovi all'inserimento dei giovani nella produzione.

Si è fatto più pesante lo sfruttamento dei lavoratori occupati, attraverso una costante intensificazione dei ritmi di lavoro, il taglio degli organici, la tendenza a una continua dequalificazione di vasti strati di classe operaia, il mantenimento di forti divari tra zone salariali, la repressione sistematica dei diritti e delle libertà nelle fabbriche. Tutta l'organizzazione del lavoro ha subito una sorta di giro di vite, e viene «razionalizzata» ai fini di spremere una quantità crescente di energie psico-fisiche, anche attraverso un uso della scienza e della tecnica sostanzialmente rivolto a mortificare le energie creative e la personalità umana di chi produce. In questo quadro si è accentuata la subordinazione di vasti strati di tecnici, di impiegati, di uomini di scienza e di cultura.

La questione meridionale ha confermato e per certi aspetti aggravato il suo carattere di grande nodo storico dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese. La politica dei «poli di sviluppo» si è rivelata del tutto incapace di realizzare un effettivo processo di industrializzazione nel Mezzogiorno e nelle Isole, mentre d'altra parte la crisi dell'agricoltura, l'emigrazione, la dilapidazione di un immenso patrimonio di risorse umane, hanno portato intiere regioni del Sud ad un livello di intollerabile degradazione economica e sociale.

Le conseguenze della ristrutturazione monopolistica sui livelli dell'occupazione femminile hanno riproposto con più drammatica urgenza i problemi generali della condizione della donna nella società italiana: dalla precarietà dell'impiego alla persistente subordinazione della donna nella vita familiare, alla inadeguatezza delle strutture civili. Si è fatta più precaria la condizione degli strati fondamentali del ceto medio della produzione e della distribuzione, per la pressione sempre più massiccia dei monopoli, per la politica creditizia e fiscale del Governo, per gli squilibri e le distorsioni generali dello sviluppo.

E' ancora cresciuto, in questi anni, il divario tra i gruppi privilegiati e gli strati della popolazione che effettivamente lavorano e producono. Oltre alla oligarchia capitalistica, pesano sulle masse lavoratrici settori assai estesi di parassitismo, un'ampia fascia di retribuzioni sproporzionate, privilegi e favori d'ogni sorta.

Tutto ciò non è rimasto senza conseguenze sul terreno della vita democratica, dell'attività politica, delle istituzioni. Al permanere di strutture statali e civili superate, parassitarie, fondamentalmente reazionarie, si sono venute intrecciando in tutti i settori della società italiana nuove forme di autoritarismo e di oppressione, con le quali la classe dominante tende a bloccare i nuovi bisogni, le nuove spinte rivendicative e democratiche, che trovano una matrice obiettiva nello sviluppo stesso delle forze produttive, nei più intensi processi di socializzazione, e si ricollegano alle grandi tradizioni di lotta democratica e antifascista del nostro Paese.

E' contro questo tipo di sviluppo economico e politico che si levano la coscienza e la tensione democratica di masse sempre più larghe, la crescita dei movimenti e delle lotte popolari e di classe e democratici, la rivendicazione diffusa di partecipare direttamente alle decisioni di fondo, e la ricerca di forme nuove di organizzazione e di presenza democratica.

Questa situazione esprime una profonda crisi della società italiana, che investe tutti i campi — economico, sociale, culturale, politico — che scuote tutti gli ordinamenti, da quelli del potere locale a quelli scolastici, che chiama in causa perfino l'ideologia e l'organizzazione della Chiesa.

Una profonda influenza ha esercitato su tutta l'evoluzione della situazione italiana — dalla Liberazione ad oggi — la presenza e la lotta di un grande ed agguerrito Partito comunista, com'è il nostro, e delle altre forze operaie e democratiche avanzate, di ispirazione socialista e di ispirazione cattolica, di un forte movimento sindacale e democratico di massa. Grazie a questa presenza e a queste lotte sono stati respinti i ripetuti tentativi di colpi di mano anticostituzionali e apertamente reazionari, sono state difese passo a passo le libertà operaie e democratiche, è stata battuta la politica scelbiana di repressione violenta del movimento dei lavoratori, si sono risolte con successo innumerevoli battaglie per sempre nuove rivendicazioni economiche e sindacali, in difesa degli interessi delle classi lavoratrici e dei ceti medi.

La contraddizione tra il tipo di sviluppo monopolistico e le posizioni di potere delle vecchie classi dirigenti, da una parte, e, dall'altra, le conquiste, lo slancio combattivo, la permanente mobilitazione organizzata, la forza e l'influenza del movimento operaio e democratico avanzato, si è venuta ancora acutizzando negli ultimi tempi.

La coalizione di centro-sinistra e la azione da essa svolta hanno fatto pieno fallimento di fronte a questi problemi, ed hanno reso ancora più grave la crisi della società italiana.

2 Il tentativo di isolare le forze popolari e la parte più attiva della nazione ha reso più angusto e soffocante il regime politico, ha impacciato e colpito la vita democratica degli stessi partiti di governo. Il voto del 19 maggio — scardinando la coalizione di centro-sinistra e facendo avanzare lo schieramento unitario delle sinistre — ha mostrato una radicalizzazione delle masse popolari, una spinta anticapitalistica, la crescita della consapevolezza della necessità di un cambiamento della politica nazionale, dei rapporti internazionali e delle strutture economiche e sociali dell'Italia. Dopo la sconfitta elettorale del centro-sinistra e in particolare del PSU, la crisi che ne è seguita nei rapporti tra la DC e il PSU, e il travaglio che si è aperto all'interno di questi partiti, sottolineano ulteriormente l'esigenza e la possibilità di un cambiamento di direzione politica nel Paese.

I risultati elettorali hanno fatto constatare ad importanti forze del PSU il fallimento dei propositi di egemonia nel Paese e nel movimento operaio che la fusione tra PSI e PSDI aveva alimentato, il velleitarismo dei disegni riformatori enunciati, la vacuità del riformismo socialdemocratico che sfocia nel più miserevole ministerialismo, e il danno della collaborazione subalterna con la DC. Nel movimento cattolico il «dissenso» ha assunto il rilievo di un fatto politico, che investe la DC dall'esterno e dall'interno, scuote la tradizionale concezione dell'interclassismo, svela la mistificazione della società dei consumi, afferma l'esigenza di un rinnovamento ideologico, specie nel rapporto tra coscienza religiosa e impegno civile e politico dei cattolici. A sinistra ha preso vita un polo nuovo di aggregazione di forze, di costruzione unitaria, nell'intesa tra comunisti, socialproletari, socialisti autonomi, esponenti cattolici e gruppi democratici e di indipendenti raccoltisi attorno a Parri.

In questi anni, e soprattutto nel corso degli ultimi tempi, si sono sviluppate lotte sociali e politiche di massa, con un'ampiezza, con un grado di unità e con un carattere di continuità che costituiscono di per sé un fatto politico di grande importanza. L'esigenza di un mutamento radicale è sottolineata dalla crescente tensione politica e ideale delle masse lavoratrici e della gioventù, dalle forme nuove in cui si esprimono oggi i movimenti e le spinte di lotta.

Siamo di fronte ad una vigorosa ripresa unitaria delle lotte operaie; il movimento sindacale ha visto confermata dai fatti la validità della propria scelta di autonomia — scelta di cui il PCI è stato ed è convinto fautore — e ha sperimentato nuove piattaforme di rivendicazioni economiche e salariali e di potere democratico, che hanno mobilitato milioni di lavoratori. Pur tra difficoltà, sono andati avanti il processo di unità, il dibattito e le iniziative per la delineazione di un'unica organizzazione sindacale. L'acutizzarsi dei problemi delle campagne ha spinto alla ribalta, con forti manifestazioni di massa, il movimento dei lavoratori della terra e dei contadini. L'esplodere del movimento studentesco ha posto al centro dell'attenzione del Paese una protesta e una rivolta che investono, con la critica alle strutture e ai contenuti vecchi e conservatori della scuola fondata sulla discriminazione di classe, e con l'attacco all'autoritarismo, uno dei pilastri fondamentali del capitalismo monopolistico.

Lo sviluppo delle lotte e dei movimenti di massa, l'entrata in campo di nuove e fresche energie nella classe operaia, nel mondo contadino, nella realtà giovanile e studentesca, hanno contribuito a far entrare la lotta per le riforme di struttura in una fase nuova e più avanzata. Il rapido evolversi delle forze produttive e della realtà oggettiva, e la stessa influenza e iniziativa nostra, hanno potentemente concorso a far maturare nuovi orientamenti e a creare condizioni diverse da quelle del passato. I fallimenti di questi anni spingono a un ripensamento critico settori sempre più rilevanti del mondo cattolico e del movimento socialista. Molte illusioni sono cadute. Molte possibilità di manovra e di inganno sono state consumate. La lotta per le riforme di struttura viene sempre più assumendo la sua portata democratica e rivoluzionaria, favorendo una dislocazione in avanti di nuove forze sociali e politiche.

La questione delle riforme, della trasformazione strutturale del Paese, non soltanto si presenta sempre più come un'assoluta necessità oggettiva, ma tende ad uscire dai propositi della avanguardia per entrare nella coscienza e nella lotta delle grandi masse. Le battaglie che il sindacato unitario e il movimento sindacale nel suo insieme affrontano in piena autonomia, contribuiscono dal canto loro a mettere in luce una connessione sempre più stretta tra le rivendicazioni immediate e le esigenze di trasformazioni strutturali. Molte lotte rivendicative (da quelle per modificare l'organizzazione del lavoro a quelle per le pensioni, da quelle per la salute e la sicurezza sociale a quelle della scuola ecc.) implicano sempre più l'esigenza di spostamenti nei rapporti di forza e la conquista di momenti di potere che si esprimono in forme di partecipazione dal basso, di controllo, di gestione democratica, e un'espansione dei poteri reali delle assemblee elettive locali e delle istituzioni democratiche a tutti i livelli.

3 Una delle caratteristiche essenziali dello sviluppo recente della situazione italiana, sta nel peso che vengono assumendo l'autonomia e l'unità dei vari movimenti di lotta e nell'intervento, sul terreno della ricerca e dell'azione per il rinnovamento politico e la trasformazione socialista del nostro Paese, di forze non organizzate nei partiti tradizionali.

I comunisti apprezzano il significato e il valore dell'autonomia dei movimenti di classe e democratici: dal movimento sindacale al movimento contadino, dal movimento cooperativo al movimento di emancipazione femminile. I comunisti considerano questi movimenti come forze partecipi del generale processo di elaborazione degli orientamenti e delle piattaforme di lotta per la trasformazione della società italiana. I comunisti riaffermano la volontà di contribuire col massimo impegno allo sviluppo di questi movimenti, della loro unità e vita democratica della loro indipendenza dalle classi dominanti, dai governi, dai partiti. E innanzitutto si impegnano a contribuire con tutte le loro forze all'avanzamento del processo di costruzione dell'unità organica tra i sindacati, la cui realizzazione inciderebbe in senso estremamente positivo su tutti i dati della situazione sociale e politica italiana.

Fenomeni, come lo sviluppo del movimento studentesco, come la crescente diffusione di gruppi e circoli politici e culturali di sinistra, in gran parte di ispirazione cattolica, hanno presentato un carattere più direttamente politico, hanno segnato l'ingresso nella lotta politica di forze che non si riconoscono nei partiti esistenti o che non si identificano pienamente con essi. I comunisti ribadiscono, in modo particolare, l'apprezzamento positivo già espresso sull'esplodere delle lotte studentesche, come espressione del contrasto tra le esigenze del progresso scientifico e tecnico e le strutture della scuola e della società italiana, della nuova condizione sociale delle masse studentesche e del loro travaglio ideale; e come indicazione del ruolo nuovo che gli studenti, i tecnici, gli intellettuali possono assumere nel processo rivoluzionario in Italia.

Lo sviluppo della ricerca e dell'impegno politico, anche da parte di forze che attualmente non si riconoscono nei partiti, costituisce un aspetto importante di tendenze positive più generali a una crescente partecipazione popolare alla vita politica e all'esercizio del potere, a una più ricca articolazione democratica della società. Da queste nuove forme di presenza politica, di contestazione dell'attuale sistema sociale e politico, ed anche di sollecitazione critica nei confronti dei partiti ed organizzazioni della classe operaia, può venire un contributo rilevante all'allargamento e alla combattività del fronte di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia. Nostro compito essenziale è operare affinché movimenti di questa natura non si contrappongano al movimento operaio e alle sue maggiori organizzazioni politiche e sindacali; e perché si sviluppi uno sforzo di chiarificazione ed un confronto, tali da condurre a forme di collaborazione e di intesa attraverso il superamento di tutte quelle posizioni negative, velleitarie, estremistiche che possono portare allo spezzettamento del movimento, causare una dispersione di forze e dare spazio alle provocazioni reazionarie.

E' su questo metodo del confronto critico e della dialettica aperta, nel rispetto delle caratteristiche e della autonomia di ciascun gruppo e movimento, che deve fondarsi il rapporto tra le forze operaie e di sinistra, organizzate e non organizzate nei partiti. E' attraverso questo metodo, in un rapporto tra eguali nel movimento operaio e democratico, e nella ricerca dei punti di contatto politico, di azione comune e di collaborazione, che i comunisti si propongono di assolvere la loro funzione e di operare perchè

anche forze diverse confluiscano in un grande moto unitario di rinnovamento, di progresso politico e sociale.

In questo quadro, i comunisti sentono la necessità e la responsabilità di contribuire a una più stretta unità tra le forze che si battono coerentemente per il socialismo, facendo ogni sforzo per evitare anzitutto la dispersione di sane forze socialiste demoralizzate dalla politica socialdemocratica di subordinazione alla DC, ai grandi monopoli e all'imperialismo americano, e per indicare una prospettiva a gruppi che hanno rotto con l'interclassismo e il riformismo cattolico e si sono schierati su una posizione di lotta contro l'imperialismo e per il socialismo. I comunisti si impegnano a lavorare per realizzare un progressivo avvicinamento e una leale collaborazione tra tutte le forze autenticamente socialiste, e per determinare e accelerare il loro raggruppamento in un solo grande partito di classe, democraticamente organizzato, che respinga e combatta l'ideologia socialdemocratica, che abbia per obiettivo l'unità politica della classe operaia e delle classi lavoratrici e la lotta conseguente per l'abbattimento del sistema capitalistico e la instaurazione di una società socialista.

Alla creazione di questo nuovo grande partito classista, socialista, noi dedicheremo tutte le nostre forze, discutendo con altri gruppi l'orientamento generale, le tesi programmatiche, le forme di organizzazione e di lotta, i modi ed i tempi di avvicinamento alla soluzione insieme elaborata.

4 Per superare la crisi della società italiana l'esigenza prima e fondamentale che il PCI ribadisce è quella di rovesciare la politica di espansione e di predominio dei monopoli, di conservazione sociale e di svuotamento della vita democratica, di sudditanza atlantica. Il centro-sinistra, comunque lo si voglia definire o ricostruire, non può che essere una espressione ed un puntello di questa politica. Esso deve essere respinto quale che sia la forma in cui si tenti di farlo sopravvivere.

Oggi il centro-sinistra serve solo all'attuale gruppo dirigente della DC, che in esso vede la condizione per difendere e mantenere il proprio monopolio del potere politico, nel quadro di un indirizzo generale conservatore ed atlantico.

La DC vuole continuare, in questo modo, a coprire e a riversare sui propri alleati la crisi interna che la travaglia e che mette oramai in discussione non solo la politica seguita in questi anni, ma l'ideologia interclassista, il dogma della unità politica dei cattolici e la stessa funzione di questo partito. La DC, che porta la responsabilità primaria della crisi sociale e politica del Paese, tenta ancora una volta di subordinare ai propri calcoli di parte le esigenze di rinnovamento e di avanzata democratica del Paese.

Grande è anche la responsabilità del PSU per tutto l'andamento della vita politica italiana di questi anni e per lo sbocco critico a cui essa è giunta.

Se nel corso dell'ultimo decennio le lotte degli operai, dei contadini, delle grandi masse popolari non hanno potuto conseguire tutti i risultati che sarebbero stati possibili; se più lenta e faticosa è stata la marcia in avanti del movimento operaio e democratico italiano; se le classi dirigenti capitalistiche e la DC, per conservare le proprie posizioni di dominio, contenere e riassorbire le proprie contraddizioni, hanno ottenuto un respiro ed una copertura a sinistra; ciò è in larga misura dipeso dal fatto che le forze socialdemocratiche e socialiste di destra hanno attuato una politica di rottura del movimento operaio, provocando nuove scissioni e una crisi profonda e permanente nel vecchio PSI. Tale politica di rottura e di scissione è andata di pari passo, come era nella sua logica, con l'abbandono di posizioni ideali e politiche, classiste ed internazionalite, proprie della tradizione e delle lotte del socialismo italiano e con processi degenerativi nella natura stessa di quel partito.

La denuncia degli errori e del fallimento della politica di centro-sinistra e delle impostazioni socialdemocratiche, l'allarme per l'offuscarsi del carattere socialista e per la perdita della funzione autonoma dello stesso partito, la coscienza del guasto determinato dalla rottura a sinistra, sono sempre stati presenti in questi anni nelle stesse file socialiste ed emergono tuttora in misura assai estesa. Ne è prova la ribellione di forze autenticamente socialiste ed unitarie del vecchio PSI, quali quelle che hanno dato vita ad un nuovo partito che lotta per il socialismo, il PSIUP, che, in condizioni difficili, ha saputo affermarsi — sulla base di una politica unitaria — come una forza importante del movimento operaio. La situazione le del partito dei socialisti e cialdemocratici unificati, la di una parte fondamentale de listi italiani, mentre dimostra sistente vitalità di un movin di una tradizione, riproponeza e la possibilità di una lotta mutamento degli orientamenti linea seguita in questi anni d Senza tale mutamento sarebbe promessi il ruolo autonomo e l sorte del PSU.

A questo punto ogni ritardo quidazione del centro sinistra lerebbe la soluzione dei proble nazione e suonerebbe, dopo il gio, come sfida alla opinione e alle forze decisive del la porterebbe ad una grave esasp tutti i contrasti sociali e po

Si illudono d'altra parte qu neggiando di pretesi inserim comunisti nel centro-sinistra, di ridare una qualche nobilità sta formula screditata. Dev chiaro per tutti che i comu fermi e decisi nella lotta pe gere la politica e ogni comb di centro-sinistra.

Il problema dei rapporti c munisti, che in questo mome discussione nei vari partiti, i ce accademia o copertura de le politica conservatrice, s rapporti non si intendono co stro Partito così com'è e co nuerà a svilupparsi secondo tradizioni e la libera volontà militanti e non come lo vorr forze della conservazione s rapporto con il PCI non può re un rapporto con le idee e ressi di cui il PCI è portator obiettivi concreti che il PCI e con le forze che esso può nella lotta per realizzarli.

Per il nostro Partito, il che è all'ordine del giorno il quello di una svolta politica lo della costruzione di una va democratica avanzata a sinistra. Noi pensiamo che e deve scaturire da un con vario sviluppo di lotte, di c ze unitarie, di momenti di razione momentanea, anche tivi limitati e parziali, di tutt di sinistra, lacche e cattol movimenti autonomi, dei g versi interessati a questi o che più in generale si propo cambiamento della situazion e un rinnovamento della soc

Un tale processo unitario

III - Le proposte del PCI per u politica

1 Affrontare e risolvere i problemi immediati delle grandi masse lavoratrici, avviare a soluzione le questioni storiche della società italiana è possibile solo con una politica radicalmente nuova rispetto a quella fin qui seguita. Il primo esperimento di programmazione economica ha fallito i suoi stessi obiettivi (crescita della occupazione, parziale diminuzione degli squilibri territoriali) perchè non ha affrontato il problema di avviare uno sviluppo quantitativamente e qualitativamente diverso.

La politica economica di questi anni ha lasciato mano libera alle concentrazioni monopolistiche nelle grandi scelte di investimento, ha incentivato ulteriormente il profitto del grande capitale, ha lasciato indisturbata la rendita, ha mirato alla compressione dei salari e del reddito contadino nella illusoria ipotesi che una più elevata accumulazione capitalistica avrebbe favorito lo sviluppo della occupazione. E' stata favorita la tendenza della industria italiana a puntare prevalentemente sul mercato estero e ad accrescere la propria competitività internazionale essenzialmente con la intensificazione dello sfruttamento. La stabilità monetaria è stata perseguita attraverso la compressione della spesa pubblica. I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Le stesse forze politiche del centrosinistra debbono ammettere che non solo gli obiettivi di uno sviluppo meno distorto non sono stati raggiunti, ma che la stessa ripresa economica ha rivelato e rivela un carattere fragile e aleatorio.

L'ostacolo principale ad uno sviluppo nuovo della economia italiana sta nelle grandi concentrazioni monopolistiche, nelle forme vecchie e nuove di rendita che il sistema capitalistico ha lasciato in piedi ed ha utilizzato, in un tipo e in un uso dell'accumulazione che hanno come asse il profitto privato e non le necessità delle masse lavoratrici e del Paese. A ciò si unisce il fatto che le scelte economiche fondamentali sono condizionate da una soggezione della nostra economia allo strapotere del capitale americano e delle grandi concentrazioni finanziarie del MEC, le quali hanno teso e tendono a fare dell'Italia un'appendice delle economie più sviluppate e una riserva di manodopera a buon mercato.

Non vi può essere, dunque, una programmazione democratica senza un chiaro contenuto antimonopolistico e senza una politica nazionale che imposti diversamente il rapporto con il mercato estero, rapporto che deve escludere ogni chiusura autarchica, ma anche ogni forma di subordinazione a scelte imposte da esigenze altrui. Il carattere meridionalistico di una programmazione economica democratica deve nascere di qui: dalla esigenza, cioè, di spezzare il cappio della arretratezza, della disoccupazione, della disgregazione economica e sociale che condanna il Mezzogiorno e rappresenta un freno allo sviluppo di tutto il Paese. Se non si lotta contro le forze interne e internazionali che hanno interesse a mantenere questo serbatoio di manodopera di riserva non si potrà avere, come non si è avuta, la soluzione della questione meridionale che resta banco di prova di ogni politica di rinnovamento e di progresso economico e sociale.

Gli obiettivi prioritari a cui deve tendere nell'immediato la trasformazione della nostra economia sono l'estensione rapida della occupazione verso il pieno impiego, l'all del mercato interno, la libe nuove energie produttive ati difesa e la qualificazione d l'eliminazione delle strozza ceti privilegiati fanno pesar la società italiana e un diver mento degli investimenti e de

Elemento essenziale dell'a to del mercato interno è l'e del livello di vita della clas e delle masse popolari. Occo sistenti aumenti di salari e e del reddito contadino; immediato aumento delle e una riforma organica il sistema previdenziale, al centro l'agganciamento sioni all'80% dell'ultima zione. Questi obiettivi non contraddizione con lo svilup cupazione; anzi essi sono og li per stimolare ed allarga produttiva.

Tale elevamento delle r deve essere collegato ad un cisa del potere pubblico pe in modo nuovo gli investim mentali e per determinare u ne dei consumi. Occorre op sicci investimenti nei settor di avanguardia dell'industria cerca scientifica. Questo or nuovo della industria deve nesso ai bisogni fondame nazione, e prima di tutto necessarie per la trasform l'agricoltura, per la sua inc zione, per la difesa del su gazione, per lo sviluppo del no. Occorre dare priorità ai sumi collettivi e sociali (scu trasporti, organizzazione d rio), dai quali dipende un